

# La sfida culturale della formazione universitaria

*di Raffaella Di Toma*

Tra le priorità indicate dal Piano di azione "Italia 2020" per l'occupabilità dei giovani uno spazio importante è dedicato al ruolo della formazione universitaria e del dottorato di ricerca, da ripensare sulla base di un nuovo e più integrato rapporto tra sistema formativo e mondo del lavoro. La novità sta tutta qui, e non è di poco conto.

La chiave di volta per rilanciare i corsi di studio universitari, compresi i dottorati, è essenzialmente, infatti, di tipo culturale, ben lontana dalla vecchia concezione che vede nella formazione e nel lavoro due mondi separati.

La riforma più profonda da compiere è quella di aprire senza esitazioni l'offerta formativa universitaria alle esigenze del sistema produttivo e dei giovani di oggi. Vale a dire, far sì che gli atenei attivino corsi di studio capaci di offrire conoscenze utili per affrontare con successo il mercato del lavoro di domani e pensati allo scopo di stimolare percorsi individuali di crescita personale e professionale in una prospettiva di apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Spazio, allora, a corsi flessibili e interdisciplinari invece che rigidi e monocorso, che valorizzino al meglio la possibilità di differenziare gli obiettivi formativi data dalla struttura in tre cicli (laurea, laurea magistrale e dottorato di ricerca). Senza sottovalutare l'importanza di rimuovere gli ostacoli formali che impediscono il raggiungimento degli obiettivi dichiarati e muovono di fatto il sistema in una direzione molto diversa da quella voluta. Basti pensare alle procedure di selezione e di ingresso per l'ammissione ai dottorati di ricerca, che influiscono negativamente sulla tanto auspicata dimensione internazionale degli stessi.

Anche per i dottorati, che rappresentano il livello più alto della formazione universitaria, l'obiettivo è quello di aprirli al mercato del lavoro e delle professioni, mentre oggi l'unico sbocco possibile, nei casi più fortunati, tende ad essere la carriera accademica. Accanto alla responsabilità di indirizzo politico da parte ministeriale, si pone necessariamente quella delle istituzioni universitarie nell'affrontare con coraggio le sfide del-

la società di oggi, quella definita “della conoscenza”, sulla base di un atteggiamento culturale più aperto da parte di tutte le loro componenti (organi accademici, docenti, amministrativi, studenti), con cui sfruttare sin da ora le molte opportunità già offerte dall'autonomia didattica per avvicinare la formazione universitaria e il mondo del lavoro. Si tratta, come chiede l'Europa, di abbandonare un'ottica concentrata sulle esigenze dell'insegnamento per passare ad una che riconosca la centralità dell'apprendimento, ossia delle competenze e abilità maturate dalle persone.

Per attuare gli obiettivi del Piano di azione non c'è dunque da star fermi ad aspettare nuove riforme: basta saper leggere in esso linee-guida assolutamente concrete secondo cui ripensare l'offerta formativa e orientare i comportamenti quotidiani delle università.

***Raffaella Di Toma***

Scuola internazionale di dottorato  
in Diritto delle relazioni di lavoro

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
Adapt – Fondazione Marco Biagi

---

\* Il presente articolo è pubblicato anche in *Avvenire (élavoro)*, 7 ottobre 2009, con il titolo *Aprire i dottorati di ricerca al mondo della produzione e delle professioni*.